

## LE DISTRUZIONI BELLICHE DI STABILIMENTI INDUSTRIALI

Notevoli complessi industriali di carattere nazionale e di importanza mondiale e tra essi numerose fabbriche, officine, manifatture classificate tra le "grandi industrie" in base al numero degli occupati, una larga quantità di imprese "medie", un pullulare di "piccoli opifici", laboratori artigiani, minuscole officine cresciute all'ombra di potenti organismi produttivi concorrono in modo determinante a costituire all'esordio degli anni Quaranta la solida ricchezza di Torino.

«La guerra ha mietuto largamente in questo campo, ha falciato su vasta scala, ha distrutto senza pietà; ma non è riuscita tuttavia a stroncare l'energia della popolazione, anche se per parecchi mesi, per anni interi, molte attività sono rimaste completamente sospese». Così si legge in un articolo apparso nel luglio 1949 sulla rivista municipale Torino che da tale data inizia a pubblicare puntuali ricognizioni tra le vittime e le distruzioni che la guerra ha causato nella nostra città.

Per la sola Torino, ogni ora di allarme equivale grossomodo alla perdita di 150/200.000 ore lavorative, vale a dire circa 2 milioni di lire di produzione. Un dato sovente trascurato quando si tratta delle vicende attinenti gli stabilimenti industriali durante la guerra e i bombardamenti, che assume dimensioni abnormi se si pensa a una città nella quale le sirene d'allarme si ripetono ravvicinate con angosciante continuità e, dal dicembre 1943, vengono azionate soprattutto di giorno.

A queste fermate forzate della produzione vanno aggiunte quelle causate da scioperi degli operai stremati nel fisico e psicologicamente, dalla mancanza di energia elettrica e carbone, dalla scarsità di materie prime per le diverse lavorazioni e poi anche di manodopera specializzata, in massima parte al fronte, anche se occupata in lavorazioni utili ai fini bellici (questo solo dopo l'estate 1943).

A tutto ciò si aggiunga il gran numero di stabilimenti industriali più o meno gravemente

colpiti dai bombardamenti e il quadro che ne risulta è di una produzione industriale che in molti casi raggiunge livelli molto bassi, mai sino allora toccati.

Una fabbrica lesionata o distrutta significa per gli occupati, rimasti senza lavoro, la sospensione o comunque la drastica riduzione del salario, in anni di sensibile aumento dei prezzi di tutti i generi di prima necessità e di dilagante inflazione. Perché lo stabilimento o il reparto ritornino produttivi è indispensabile provvedere alle riparazioni, che il più delle volte sono vincolate al rimborso dei danni di guerra. Questi si possono ottenere solo inoltrando una richiesta di risarcimento all'Intendenza di Finanza-Servizio danni di guerra, corredata di minuziosa descrizione dell'evento, preventivi, bozze giustificative e quant'altro, «dopo di che non si può più toccare né rimuovere nulla sino a che non è stata effettuata la constatazione fiscale da parte degli agenti dell'Intendenza che a Torino ha in forza un solo perito tecnico per l'intera città e per centinaia di fabbriche danneggiate». Una complessa procedura che si traduce in reparti o talora anche interi stabilimenti fermi per mesi o addirittura per anni.

Il 26 gennaio 1943 il *Comitato Provinciale di Protezione Anti Area* (CPPAA) emana inoltre una circolare che impone a tutti gli stabilimenti colpiti dai bombardamenti e in attesa del rimborso dei danni subiti di inviare una piantina dell'impianto recante l'indicazione dei punti di caduta di bombe, spezzoni incendiari, il loro peso, l'effetto prodotto e altro ancora.

Alla data del 18 gennaio 1943 il bilancio a Torino è di 430 fabbriche colpite che occupavano complessivamente 108.000 operai, delle quali circa 250 sono meccaniche con 70.000 addetti che, rimasti senza lavoro e senza stipendio, dovranno attendere mesi prima di ottenere il previsto sussidio, pari al 75% del salario.

Molte di queste fabbriche erano state colpite nella notte tra 18 e 19 novembre 1942, durante il più forte bombardamento sino allora caduto sul continente che aveva fatto apparire alcuni quartieri della città come «letteralmente arati»; la zona più colpita era stata Borgo San Paolo, ma le fabbriche distrutte o lesionate erano dislocate in varie parti della città.

Tra esse figuravano *Spa, Westinghouse, Nebiolo*, le due *Snia, Comet, Cotonificio Mazzonis*, ma l'esempio può ancora continuare.

Non meno violente nei confronti del nostro patrimonio industriale si erano manifestate le incursioni aeree del 28 novembre e dell'8 dicembre 1942, quando erano state pesantemente colpite *Fiat Lingotto, Mirafiori* (inaugurata nel 1939), *Ferriere, Venchi Unica, Lancia, Viberti*, ancora la *Spa, Incet, Savigliano* e altre ancora.

Nel marzo 1943 sui muri delle fabbriche si susseguono frattanto le scritte contro il Duce e inneggianti alla fine della guerra. Gli operai vogliono a tutti i costi la pace, ma li attendono altri due anni di sofferenza, stenti, paura e di atrocità, patendo carenze alimentari e un freddo che attanaglia il fisico e i sentimenti. Basti ricordare che i consumi alimentari risultano dimezzati rispetto all'anteguerra - ad esempio la richiesta di carne è ridotta a un terzo - e il reddito per abitante da 3.250 lire del 1939 scende a 2.594 lire nel 1943 per precipitare a 1.574 lire nel 1945.

Quando finalmente arriva la pace, gli stabilimenti industriali totalmente distrutti nella sola Torino sono 215, quelli distrutti parzialmente sono 309 e quelli sinistrati 429.

Sulla base di una classificazione che segue le perizie ufficiali, tra le fabbriche completamente distrutte se ne contano 5 alimentari, 3 carrozzerie per auto, 20 della carta e cartoni, 17 chimiche e chimico-farmaceutiche, 7 del cuoio e delle pelli, 3 dolciarie, 11 elettriche ed elettromeccaniche, 29 del legno, mobili e falegnameria, 73 metal-meccaniche, 18 poligrafiche, 15 tessili e abbigliamento, 5 per i trasporti, 5 vetrarie, specchi, cristalli e ceramiche, 26 catalogate come "varie", comprendenti costruzioni di apparecchi scientifici, forniture e opifici militari, ombrellifici, scatolifici, fabbriche di pianoforti, frigoriferi, turaccioli, pennelli, penne stilografiche, matite, bambole e giocattoli, lavorazione marmi, stabilimenti cinematografici, imprese funebri ecc.

Nel lungo elenco troviamo la *Formaggi Galbani*, le *Aceterie Italiane Palmero*, la *Ricuperi carta e stracci*, la *Cartiera* di via Vespucci, la *Chimica*

*Candioli, la Fabbrica di saponi di corso Verona, la Società Italiana per il gas, la Valigeria Bodone, le Concerie Fiorio, la cioccolateria Beata e Perrone, le due Magnadyne-Radio, la Fonderia Saetta, la INCET (cavi elettrici), la Segheria Mautino, la SIAM (mozzi per biciclette), la Soc. An. Torinese Officine Meccaniche, le Officine Meccaniche Rasetti (sede di corso Dante), la FIAT di via Menabrea, l'Itala Automobili, la Radiatori Nobili, la FIMA (fonderie alluminio), la CIMAT, la Paravia, la Tipografia Frat.lli Pozzo, il Calzificio Torinese, la Fabbrica Tappeti di via Rubiana, la Ambrosetti, la vetreria Fontana, la Macario insegne, la Fert cinematografica, le fabbriche di frigoriferi Vaudagno e di ombrelli Gilardini.*

Tra gli stabilimenti parzialmente distrutti figurano 10 alimentari, 11 carrozzerie per auto, 36 della carta e cartoni, 32 chimiche e chimico-farmaceutiche, 11 del cuoio e delle pelli, 9 dolciarie, 16 elettriche ed elettromeccaniche, 15 del legno, mobili e falegnameria, 133 metalmeccaniche, 11 poligrafiche, 17 tessili e abbigliamento, 19 per i trasporti, 4 vetrarie, specchi, cristalli e ceramiche, 21 "varie".

Non considerando sinistro il semplice danneggiamento di infissi e la rottura di vetri, tra gli stabilimenti sinistrati risultano 12 alimentari, 9 carrozzerie per auto, 47 della carta e cartoni, 40 chimiche e chimico-farmaceutiche, 11 del cuoio e delle pelli, 20 dolciarie, 25 elettriche ed elettromeccaniche, 25 del legno, mobili e falegnameria, 201 metalmeccaniche, 14 poligrafiche, 27 tessili e abbigliamento, 13 per i trasporti, 5 vetrarie, specchi, cristalli e ceramiche, 25 "varie".

Nell'area all'incirca corrispondente con l'attuale Circostrizione 5 distruzioni tanto estese da richiedere la pressoché totale ricostruzione dello stabilimento o danni pesantissimi hanno riportato il *Cotonificio Mazzonis* in Borgata Ceronda, la *FIAT-Ferriere* delle zone Valdocco e Viberti in corso Mortara, le *Concerie Italiane Riunite-CIR* di strada Lanzo, la *Costruzioni Italiane Macchine Attrezzi Torino-CIMAT* in corso Venezia e il *Tappetificio Paracchi* di via Pianezza, con varie succursali a Torino e nei dintorni.

In totale le industrie distrutte e danneggiate sono state dunque 1.018, corrispondenti a poco più del 40% del totale degli impianti attivi sul territorio comunale. Si contano inoltre 10.424 locali ospitanti attività commerciali distrutti e danneggiati, su un totale di 29.016.



ARCHIVIO NAZIONALE CINEMATOGRAFICO DELLA RESISTENZA

via del Carmine 12, Torino

011 4380111 - [info@ancr.to.it](mailto:info@ancr.to.it)

A large, light-colored silhouette graphic at the bottom of the page depicts four soldiers in a trench. From left to right: the first soldier is in a dynamic, lunging pose; the second is carrying a long rifle or machine gun; the third is walking with a pack; and the fourth is carrying a large rectangular object on his head. The background is a soft, light gradient.

*I Giorni di Torino* di Pier Milanese (Italia 2015, 73', col.)